



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sul DPEF seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI IN ORDINE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA PER IL 2015 (DOC. LVII, N. 3)

18^a seduta (notturna): lunedì 20 aprile 2015

Presidenza della vice presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica LEZZI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'ABI

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 12	* TORRIERO	Pag. 3, 11
BONFRISCO (FI-PdL XVII), senatrice	9		
* GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore	10		
MARCHI (PD), deputato	9		

Audizione di rappresentanti dell'ANCE e di Confedilizia

PRESIDENTE	Pag. 12, 29	* BUZZETTI	Pag. 12, 23
BONFRISCO (FI-PdL XVII), senatrice	20	* SPAZIANI	16, 28
* GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore	22		
* SANTINI (PD), senatore	21		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: LNA; Per l'Italia-Centro Democratico: (PI-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-AP; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera: Misto-AL.

Intervengono il vice direttore generale dell'ABI, Gianfranco Torriero, accompagnato dai dottori Vincenzo Chiorazzo, Maria Carla Gallotti e Ildegarda Ferraro; il presidente dell'ANCE, Paolo Buzzetti, accompagnato dal vice direttore generale, Antonio Gennari, dai dottori Marco Zandonà, Flavio Monosilio, Stefania Di Vecchio e Ginevra Sotirovic; il presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani accompagnato dal dottor Giovanni Gagliani Caputo.

I lavori hanno inizio alle ore 20,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'ABI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle audizioni ai sensi dell'articolo 125-bis del Regolamento del Senato della Repubblica e dell'articolo 118-bis, comma 3 del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine al Documento di economia e finanza per il 2015 (Doc.LVII, n.3).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato della Repubblica, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La prima audizione in programma questa sera è quella di rappresentanti dell'ABI.

Do il benvenuto al vice direttore generale dell'ABI, Gianfranco Torriero, accompagnato dai dottori Vincenzo Chiorazzo, Maria Carla Gallotti e Ildegarda Ferraro, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Cedo subito la parola al dottor Torriero.

TORRIERO. Signora Presidente, vista l'ora ed avendo già inviato un'ampia relazione alle Commissioni, non entrerò troppo nel dettaglio, limitandomi ad offrire soltanto alcuni spunti di riflessione.

Rivolgo innanzitutto un ringraziamento a tutti voi da parte del presidente Antonio Patuelli e del direttore generale Giovanni Sabatini per questo invito che ci offre l'opportunità di discutere del Documento di economia e finanza per il 2015, che nel tempo è diventato molto ricco, oltre a rappresentare un'importante fonte informativa, sia in termini quantitativi che programmatici.

Per l'Associazione bancaria e per le banche più in generale, questo DEF, è importante soprattutto perché è il primo emanato dopo l'entrata

in vigore dell'Unione bancaria europea, un avvenimento quest'ultimo particolarmente rilevante per il settore bancario e, riteniamo, per l'intero sistema Paese, in quanto crea una serie di condizioni regolamentari che devono trovare poi una declinazione anche all'interno del nostro Paese. Mi sembra che alcune delle proposte presenti nel DEF vadano proprio in questa direzione, per cui in questo senso da parte nostra c'è sicuramente un apprezzamento del Documento.

Il mio intervento si articolerà in due momenti: in primo luogo farò un commento sul quadro macroeconomico delineato dal DEF; successivamente entrerà più nel dettaglio delle proposte di riforme strutturali riportate nel Documento stesso.

Per quanto riguarda il quadro macroeconomico, come ABI troviamo che, sotto il profilo della dinamica del PIL, esso sia coerente con l'evoluzione complessiva. Lo stesso aggiornamento che abbiamo fatto come ABI proprio in questi giorni, circa le previsioni per il biennio 2015-2016 è in linea con quanto previsto dal Governo: come dinamica del PIL in termini percentuali abbiamo previsto lo 0,7 nel 2015 e l'1,5 nel 2016, con una revisione al rialzo di un decimo di punto per il 2015 e di quattro decimi di punto per il 2016 rispetto alle previsioni emanate nel dicembre scorso.

In particolare, segnalo come le nostre previsioni si collocassero già sulla fascia alta di quelle rese pubbliche nella seconda parte dello scorso anno. In particolare, la nostra revisione vede un miglioramento soprattutto della componente della domanda interna per investimenti e della domanda interna per i consumi.

Anche per quanto riguarda gli andamenti dei saldi di finanza pubblica troviamo una coincidenza con le nostre previsioni: sicuramente giocano un ruolo importante quei gradi di flessibilità che il Governo è riuscito a definire, insieme alla Commissione europea, per avere un pareggio di bilancio strutturale che trova poi una collocazione temporale diversa rispetto a quanto inizialmente previsto.

L'elemento importante, che sicuramente incide sui saldi di bilancio, è da ricercare negli effetti della cosiddetta politica non convenzionale attuata dalla BCE in termini di *quantitative easing*. In particolare, riteniamo che gli effetti incorporati all'interno delle previsioni contenute nel DEF – come peraltro in realtà lo stesso Documento indica – sono di tipo cautelativo: è probabile quindi che, ove si prendesse in considerazione il costo medio del debito pubblico, gli impatti potrebbero forse risultare anche superiori a quelli oggi presenti.

Ovviamente abbiamo qui un elemento di incertezza esogeno determinato dall'evoluzione del caso greco: abbiamo visto che negli ultimi giorni c'è stato un rimbalzo nel cosiddetto *spread* tra i titoli di Stato italiani e spagnoli nei confronti del *bund* tedesco. Ci troviamo quindi di fronte ad uno scenario che, come dicevo, trova sicuramente un elemento di incertezza nel caso greco, anche se i valori che sono già stati incorporati all'intero delle stime del DEF sembrano in qualche maniera rendere credibili gli obiettivi posti.

Mi fermerei qui per quanto riguarda il quadro complessivo e passerei ad esaminare ora nel dettaglio le singole misure, senza seguire tuttavia la descrizione sequenziale del DEF, ma soffermandomi su quelle che riteniamo di maggiore importanza, sia direttamente per il settore bancario, sia nella relazione tra settore bancario e sistema Paese, con particolare riferimento al mondo delle imprese.

Il primo luogo, voglio sottolineare il richiamo all’iniziativa per la riduzione dei crediti deteriorati delle banche, con cui il Governo pone esplicitamente come obiettivo per il 2015 l’individuazione di soluzioni. Sapete come, anche sulla base dei dati forniti la scorsa settimana, il livello delle sofferenze e dei crediti deteriorati abbia assunto dimensioni molto significative nel corso di questi sette anni di crisi economica. Solo per dare un’indicazione, all’interno del documento che abbiamo consegnato alle Commissioni si segnala che a fine 2008, cioè proprio all’inizio della crisi finanziaria, i crediti deteriorati – che includono sofferenze, partite incagliate e crediti scaduti – ammontavano a 85 miliardi di euro. A settembre del 2014 – in base all’ultimo dato rilevato dalla Banca d’Italia – questi crediti ammontavano a 313 miliardi di euro, un fenomeno dunque particolarmente significativo, che va ad incidere sulla qualità degli attivi delle banche italiane.

Secondo l’ultimo dato relativo al mese di febbraio, le sofferenze lorde erano pari a circa 187 miliardi, mentre quelle nette, cioè al netto delle svalutazioni effettuate, erano 79 miliardi. Pertanto, nonostante in questi anni di crisi le banche abbiano mostrato una resistenza al peggioramento della qualità degli attivi, la possibilità di creare le condizioni per una riduzione degli attivi non di buona qualità è sicuramente importante perché crea le basi per liberare ulteriori risorse per il sostegno degli impieghi e quindi, per questa via, dei finanziamenti. Infatti, gli ultimi dati che abbiamo rilevato, di cui diamo conto nel rapporto che abbiamo diffuso la scorsa settimana, mostrano come sia i finanziamenti nella forma dei mutui, sia quelli nei confronti delle imprese e quelli per il credito al consumo inizino a presentare un *trend* positivo nelle nuove erogazioni; tuttavia, questo ancora non basta per invertire la dinamica degli *stock* degli impieghi.

È dunque importante creare le condizioni affinché, quando i segnali di ripresa del ciclo economico si rafforzeranno, le banche siano pronte a sostenere l’ulteriore crescita dei finanziamenti.

In questo momento rileviamo una difficoltà per lo smobilizzo delle sofferenze, determinata dal differenziale tra la quotazione a cui i potenziali acquirenti vogliono comprarle e il valore a cui le banche sono disposte a cederle, essendo inserite in bilancio. C’è, infatti, un differenziale abbastanza significativo, che nasce soprattutto nel segmento dei crediti garantiti, perché in realtà la garanzia a fronte di questi crediti non è sempre di così facile escussione, per non parlare dei tempi che sono abbastanza lunghi. Due mesi fa abbiamo pubblicato alcuni dati che sottolineano la lunghezza dei tempi delle procedure fallimentari in Italia: in media nei tribunali monitorati (dati ISTAT riferiti al 2012) per il completamento delle

procedure fallimentari si impiegano sette anni. Dalla analisi da noi effettuata sui singoli tribunali, è emerso che in alcuni la media delle procedure esecutive varia tra i 17 e i 20 anni. A fronte di ciò è chiaro che, quando si ha in bilancio un credito associato a una procedura fallimentare, per poterlo effettivamente smobilizzare i tempi diventano particolarmente lunghi, oltre al fatto che tanto più si allungano i tempi, tanto più il costo della gestione di questi crediti tende ad aumentare, e quindi tanto minore diventa la quota che si andrà a recuperare. Si hanno dunque procedure esecutive molto lunghe e difficoltà di escutere le garanzie anche per quanto riguarda quelle immobiliari. Per queste ragioni, sicuramente apprezziamo che nel DEF ci sia un riferimento a strumenti finalizzati a facilitare lo smobilizzo, anche perché credo che uno dei temi da affrontare sarà soprattutto quello di intervenire su questi due aspetti proprio per creare le condizioni di una maggiore valorizzazione delle garanzie associate ai crediti che sono in difficoltà.

Vi è poi un'altra questione da considerare. Mi riferisco al fatto che il sistema Italia sconta ancora un disallineamento nel trattamento fiscale delle svalutazioni dei crediti. È vero che fino a due anni fa avevamo un recupero delle svalutazioni eccedente lo 0,30 per cento degli impieghi in 18 annualità e che oggi abbiamo la possibilità di recuperare questo differenziale tra quanto contabilizzato in bilancio e quanto fiscalmente rilevante in cinque anni. Negli altri Paesi europei, però, le svalutazioni sono rilevanti ai fini fiscali nello stesso anno in cui vengono effettuate svalutazioni, e ciò crea un disallineamento che incide ulteriormente sullo *spread* tra il prezzo potenziale di vendita delle sofferenze e il loro potenziale prezzo di acquisto: è come se non si riuscisse ad incrociare domanda ed offerta.

Un altro punto, che attiene strettamente al rapporto tra il settore bancario e il mondo delle imprese, è l'indicazione riportata nel DEF circa l'efficientamento del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, che in questi anni ha funzionato in modo particolarmente efficace ed ha permesso di generare un contributo importante nel sostegno di questa realtà imprenditoriale. Nel Documento si preannuncia un intervento sull'intensità delle coperture e anche in ordine alla possibilità di introdurre dei modelli di valutazione della rischiosità delle imprese. A questo proposito noi vogliamo richiamare l'attenzione su come verranno effettivamente declinati questi due aspetti che sono – ovviamente – in stretta connessione. Se la valutazione sulla rischiosità delle imprese verrà affidata direttamente alle banche e poi a un controllo da parte del gestore del Fondo centrale di garanzia, è importante evitare duplicazioni di attività, perché spesso quando si fanno delle modifiche non si tende tanto a semplificare, quanto piuttosto a ingessare potenzialmente l'attività che viene svolta. Occorre, dunque, fare attenzione a determinare un maggior efficientamento e, soprattutto, a creare le condizioni di una maggiore velocità nell'erogazione delle garanzie fornite dal Fondo, atteso che in questo momento sul versante bancario consideriamo due aspetti. Il primo concerne la semplificazione e la standardizzazione delle procedure di accesso al Fondo centrale

di garanzia. Bisogna tenere presente che, talvolta, vi è la tendenza a decentrare ulteriormente queste funzioni con una modalità che spesso non è accentrata – che poi è quella che permette alla banca che opera in tanti territori diversi di utilizzare un'unica modalità di offerta alle imprese di questo strumento – bensì differenziata, e queste differenziazioni complicano, non semplificano l'accesso allo strumento.

L'altro tema è che la semplificazione e la standardizzazione determinano il grosso vantaggio di ridurre i tempi della concessione. Un conto è fornire un finanziamento a un'impresa con il supporto del Fondo centrale di garanzia in un arco temporale breve, un conto è averlo dopo 60 o 90 giorni; spesso l'impresa ha bisogno di quel finanziamento per poter attivare una serie d'investimenti, quindi anche i tempi e le modalità di attivazione di un finanziamento diventano un passaggio sicuramente importante.

Un altro aspetto che abbiamo segnalato, ma che in questa sede ricordo solamente in termini di riflessione generale, riguarda l'accesso al mercato dei capitali. In questi anni molto è stato fatto, anche con la creazione del mercato dei mini *bond*. La nuova Commissione europea ha fatto della *capital markets union* un passaggio importante; oggi, tuttavia, siamo ancora a livello di affermazioni di principio, dal momento che non sono ancora state delineate le misure di dettaglio che formeranno e che permetteranno di formare la *capital markets union*. Al riguardo il punto di attenzione che noi segnaliamo è, in primo luogo quello di avere delle norme il più possibile coordinate con le misure regolamentari già oggi vigenti. Spesso, quando si attiva un nuovo progetto che prevede l'immissione di nuove regolamentazioni, si rende necessario verificare quelle che sono state emanate; mi riferisco in particolare al progetto dell'Unione bancaria europea, perché nella sostanza si tratta di due progetti importanti che ovviamente devono poter dialogare tra loro e non porsi in contraddizione. Inoltre, anche per la *capital markets union* vi è la necessità di avere un'autorità europea unica che, sulla falsariga della Banca centrale europea, disponga un coordinamento delle norme, perché il permanere di norme nazionali costituisce una contraddizione in termini con l'obiettivo dell'unione dei mercati dei capitali. Sotto questo profilo i tempi rappresentano sicuramente un elemento importante. Infatti, da un lato, abbiamo una regolamentazione che passa attraverso l'Unione bancaria europea, che in questo momento sta stringendo in misura significativa i requisiti patrimoniali, facendo diventare più stringente e difficoltosa l'erogazione dei finanziamenti all'economia; dall'altro, abbiamo l'ipotesi di passare da un approccio bancocentrico a uno di mercato, dove le due tempistiche probabilmente non sono tra loro correlate. Intendo dire che i maggiori irrigidimenti di capitali a fini regolamentari li abbiamo oggi, mentre la creazione di un'unione del mercato dei capitali si avrà fra qualche anno. Quindi, la necessità di avere uno stretto raccordo tra le regolamentazioni è sicuramente un dato significativo.

Un ulteriore tema è quello della internazionalizzazione delle imprese. Ricordo che sia l'Associazione bancaria che la Cassa depositi e prestiti

hanno dato vita ad una serie di iniziative proprio a supporto della internazionalizzazione del sistema Paese. In tal senso è intervenuto anche il decreto-legge n. 3 del 2015, poi convertito nella legge n. 33, che attribuisce direttamente a SACE la possibilità, non solo di erogare in una condizione di monopolio le garanzie a fronte dei finanziamenti, ma anche di effettuare i finanziamenti. Nel merito ci siamo già espressi nella fase dell'*iter* di conversione del decreto-legge n. 3. Abbiamo, in tale sede, espresso tutti i nostri dubbi che oggi riconfermiamo. Noi valutiamo tali possibilità come elementi distorsivi del mercato in ragione della commistione che si rischia di determinare (che peraltro non esiste in nessun Paese europeo), visto che il soggetto che fornisce la garanzia alle banche di fatto, come monopolista, è al contempo lo stesso che può erogare anche finanziamenti all'economia.

Quindi, intenderemmo, soprattutto in connessione con l'attività di Cassa depositi e prestiti, continuare in tutte quelle iniziative che, in qualche maniera, stanno mettendo a disposizione delle imprese sia fondi che altre misure positive, come ad esempio quelle dell'Expo Banca, che abbiamo rinnovato da poco tempo.

Quanto al tema della fiscalità, siamo dell'avviso che esso non possa essere disgiunto dal completamento dell'attuazione della delega fiscale. Anche su questo aspetto siamo intervenuti più volte in sede parlamentare, proprio per sottolineare l'importanza di dotarsi di un sistema fiscale più equo, trasparente, semplificato, e che dia maggiore certezza a tutti i soggetti.

Questo anche perché all'interno della delega fiscale è prevista l'introduzione di norme dirette all'attuazione del regime del gruppo ai fini dell'applicazione dell'IVA, una misura questa già presente negli altri Paesi europei. Soprattutto in una fase in cui il settore bancario sta modificando tutta la sua operatività, avere un grado di flessibilità che permetta di non vedere penalizzate eventuali riallocazioni all'interno dello stesso gruppo bancario di alcune attività è un passaggio sicuramente di rilievo. Quindi, nell'ambito del sistema complessivo delle riforme presentate dal Governo, ci permettiamo di sottolineare l'importanza di una rapida approvazione della delega fiscale.

L'ultima questione che intendo affrontare è quella delle infrastrutture che si ricollega anch'essa al tema europeo del piano Juncker.

Il DEF contiene un riferimento esplicito alla presenza di una unità tecnica interministeriale preposta alla valutazione dei profili di bancabilità delle opere realizzate con la finanza di progetto, cioè di una delle modalità con cui poi si esplicita la possibilità di effettuare nuovi investimenti, anche con il riutilizzo di risorse private. Nel merito tengo a ribadire qui un concetto che abbiamo già richiamato: affinché la finanza di progetto si affermi completamente in Italia, è importante che vi sia una serie di certezze, che oggi non sempre sono presenti. Occorre ad esempio considerare che il rischio amministrativo è molto forte; anche rispetto a procedure e progetti già in una fase avanzata, vi è infatti sempre il rischio o di un ricorso da parte di soggetti esterni o di tutta una serie di vincoli amministra-

tivi posti a livello locale. Tutto ciò determina una situazione che poi deve essere gestita e, quindi, si rende necessario considerare anche questo aspetto. Sotto questo profilo, quindi, prevedere una unità che dà una valutazione su quel determinato progetto ovviamente non può creare un automatismo di finanziamento di quel progetto se poi rimangono non coperti rischi, che non riguardano la stabilità complessiva e la fattibilità economica dello stesso, ma sono rischi esterni che come tali devono essere gestiti in modo peculiare.

Questo è sicuramente un aspetto che dovrà essere valutato in fase di evoluzione e di trasformazione in legge di quelle che sono oggi le proposte contenute nel DEF, ed al quale deve essere rivolta grande attenzione, dal momento che dobbiamo sempre porci l'obiettivo finale del pieno funzionamento delle norme, affinché non rimanga qualche tassello che giustifichi una loro non completa operatività.

Da parte del settore bancario c'è ampia disponibilità a dare un contributo di riflessione tecnica su questi aspetti, perché è anche questo un modo per rispondere a una necessità di efficientamento e di crescita dell'economia, che non è solo di tipo congiunturale ma deve anche poter determinare un aumento del potenziale di crescita stabile della nostra economia. Ricordo che in questo momento il PIL potenziale dell'Italia registra ancora un valore negativo. Questo significa che dobbiamo creare, grazie a riforme strutturali, la capacità di una vera ripresa economica del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Torriero per la sua relazione e lascio la parola ai colleghi.

MARCHI (PD). Signora Presidente, ho due domande da porre.

Prima domanda. Il fatto che il Governo, avendo verificato un andamento dell'economia migliore di quello previsto, che può portare ad avere un *deficit* inferiore di un decimo di PIL, pensi di utilizzare quello spazio per nuovi interventi, la considerate una ipotesi che cerca di tenere insieme il sostegno alla ripresa con il rispetto dei vincoli degli accordi europei, oppure a vostro avviso si tratta di pura finanza creativa, come ho sentito affermare in una precedente audizione?

Seconda domanda. Dottor Torriero, considerati tutti gli elementi da lei evidenziati nel suo intervento e il quadro proposto dal DEF, quando ritenete possibile tornare ad un livello di erogazione di credito alle imprese e alle famiglie paragonabile a quello *pre* crisi? Qualora questo ritorno fosse previsto molto in là nel tempo, quale è l'intervento più importante da attuare per accelerare questi tempi?

BONFRISCO (FI-PdL XVII). Signora Presidente, sono lieta di sentire che anche l'ABI formuli delle previsioni al rialzo, anche se non so bene su che cosa esse si fondino.

Ciò detto, come il collega che mi ha preceduto anch'io intendo porre all'ABI delle domande dirette.

Alla fine del 2014 il credito bancario verso le famiglie e le imprese italiane ammontava a 1.417 miliardi, circa il 90 per cento del PIL. Nel 2013, i primi cinque gruppi bancari hanno cumulato 48,1 miliardi di sofferenze nella gestione di quelli che la vigilanza bancaria e il sistema del credito definisce i *non performing loans*. Si tratta di tutte quelle sofferenze che, a vario titolo e con varie sfumature, si sono andate formando e che sono state oggetto di una riclassificazione particolarmente pesante per il sistema italiano. Tale riclassificazione ha modificato profondamente il modello organizzativo del sistema bancario nel suo insieme all'interno di quella che è denominata «Basilea 4», cioè la ridefinizione del sistema bancario e del calcolo di rischio, che mette in discussione la vera natura del sistema bancario in generale, e in particolare del nostro, che è così ampio e particolare da essere strutturato in questo modo solo in pochi altri Paesi europei.

Ciò premesso, passo ora alle domande. Oltre a tutte le perplessità che già avete segnalato rispetto a questi ambiti, oggi, nei casi in cui alcuni grandi gruppi bancari sono riusciti a cedere quei crediti, che cosa ritenete accadrà? Parlo di crediti che si spostano dal sistema nazionale a quello internazionale e che, per quanto siano stati pagati poco – perché così è andata – garantiscono comunque un guadagno. Ebbene, dal punto di vista dell'impatto sociale ed economico avete calcolato che cosa significherà tutto ciò per le famiglie e le imprese italiane quando il loro debito non sarà più contrattato nella loro banca, nella loro città e nemmeno nel loro Paese ma nella *city* di Londra?

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Uno dei timori che si ventilava per queste misure di politica monetaria non convenzionale, che poi sono state varate, era il fatto che nell'area dell'euro esse dovessero passare attraverso le banche. Rispetto a come sono state realizzate, ad esempio, in Inghilterra, queste misure possono essere molto meno efficaci nell'area euro proprio per la presenza di questi intermediari.

Anche se l'applicazione di queste misure è recentissima mi interesserebbe conoscere le vostre valutazioni o le vostre previsioni al riguardo. A vostro avviso, quelli menzionati erano timori sovrastimati oppure effettivamente le situazioni dove gli acquisti vengono effettuati direttamente dal mondo non bancario, rispetto a quelle in cui il passaggio avviene attraverso il portafoglio delle banche possono essere valutate in maniera diversa?

Vengo al secondo dato: sbaglio o nella relazione e anche nella sua presentazione c'è una tiepida valutazione delle potenzialità del piano Juncker? È vero che questo piano si fonda su poche risorse e su un volume limitato di investimenti, però c'è anche il timore che lo si utilizzerà molto in alcuni Paesi e poco o niente nel nostro. Questa vostra cautela deriva dai timori nei confronti del sistema Italia o più in generale dal piano varato a livello europeo?

TORRIERO. Darei una risposta complessiva perché in realtà le domande che ci sono state rivolte pongono lo stesso tema, pur se affrontato nell'ambito di tre diversi profili. Premetto che i dati relativi alle variazioni del PIL che abbiamo ipotizzato sono stati concordati tra le varie banche che ci segnalano trimestralmente le informazioni, fermo restando che le previsioni, proprio perché previsioni e non certezze, passatemi la battuta, spesso sono fatte per essere sbagliate.

Nel merito, l'onorevole Marchi ha chiesto quando riprenderà la crescita degli impieghi ai ritmi impetuosi che si registravano negli anni precedenti al 2008, le altre due domande hanno riguardato rispettivamente l'andamento delle sofferenze e l'approccio della finanza anglosassone con il ricorso diretto al mercato. Come vedete si tratta di *un unicum*. Prima facevo riferimento al fatto che noi abbiamo, da un lato, le regole di Basilea e della nuova operatività della banca centrale, in tema di vigilanza, che tendono a concentrarsi prevalentemente sul rischio di credito e a demonizzare l'attività tradizionale della banca commerciale, quando poi sappiamo che di fatto la crisi finanziaria è nata negli Stati Uniti, nei Paesi a più alta leva finanziaria. In questo momento abbiamo un *gap* culturale che ci impedisce di affermare, anche a livello internazionale, la rilevanza e la forza di un modello che dovrebbe essere più vicino all'economia reale. Se pertanto non si interviene con un'azione – che non può non essere anche di tipo politico-parlamentare – capace di mettere un freno a un'interpretazione un po' troppo anglosassone, rischieremo di non poter tornare a quei volumi di finanziamento oggi auspicabili. In pochi anni abbiamo aumentato la dotazione di capitale che è passata da 250 a 400 miliardi. È un incremento significativo e, quindi, questo rende difficile trovare ulteriore dotazione necessaria per poter ancora crescere.

Per quanto riguarda il piano Juncker, oltre al fatto che le misure in esso contenute non sono ancora ben delineate – e già questo induce alla cautela – risulta comunque difficile immaginare che da domani mattina si sia in grado di rivolgersi direttamente al mercato per acquisire risorse aggiuntive in un Paese come il nostro in cui l'imprenditoria è strutturalmente molto frazionata e ha determinate peculiarità nel cui dettaglio non entro essendo a tutti note. Pertanto, da un lato, si incontrano difficoltà sul versante del finanziamento, dall'altro, non avendo ancora sviluppato pienamente il ricorso diretto ai mercati, si corre il pericolo di trovarci in difficoltà come sistema Paese. In tal caso viene quindi meno anche il discorso specifico delle banche – che costituisce un pezzo del ragionamento – e con esso tutto il tema della riclassificazione dei *credit*, considerato che quanto più ci sono difficoltà per le imprese, tanto più abbiamo una necessità di riclassificazione tra crediti deteriorati e finanziamenti, creando così un circuito certamente non positivo. Vi è quindi la necessità di interrompere questo circuito con azioni che ricreino delle condizioni di positività. Anche la gestione delle sofferenze conta per poter liberare risorse e finanziare l'economia, e tenendo conto che un prestito a un'impresa *in bonis* è un modo per andare incontro e sostenere la crescita dell'economia.

Vengo ora al tema delle nuove regole di «Basilea 4» in corso di discussione. Dal mio punto di vista sono molto preoccupanti perché tali regole non solo incideranno nel rapporto tra banca e impresa, ma comporteranno un aumento generalizzato dei requisiti patrimoniali per i finanziamenti alle piccole e medie imprese. C'è quasi un raddoppio del requisito patrimoniale. Siamo ancora a livello di proposta, ma credo che occorra intervenire in anticipo. Aggiungo che tali nuove regole, attraverso una metodologia particolare, porranno dei potenziali vincoli anche sull'acquisto dei titoli di Stato da parte delle banche con assorbimenti patrimoniali oggi non presenti. Questo è pertanto un problema che come sistema Paese, stante il nostro significativo debito pubblico, dobbiamo tenere presente. Tale problema non si pone direttamente, come pure all'inizio si era pensato, penalizzando i titoli di Stato dei Paesi che vengono considerati potenzialmente, ma in ragione di un approccio diverso, rappresentato dal grado di concentrazione dei titoli in portafoglio.

Punti di attenzione al riguardo ci sono; c'è bisogno anzitutto di lavorare all'interno del sistema Paese, cercando di trovare più momenti di confronto e di proposta unitaria, perché questo è il modo per rilanciare il Paese, non quello di dividerci a seconda delle diverse opinioni.

PRESIDENTE. Congedo e ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai lavori delle Commissioni.

Audizione di rappresentanti dell'ANCE e di Confedilizia

PRESIDENTE. Segue ora l'audizione di rappresentanti dell'ANCE e di Confedilizia. Sono presenti il presidente dell'ANCE, Paolo Buzzetti, accompagnato dal vice direttore generale, Antonio Gennari, dai dottori Marco Zandonà, Flavio Monosilio, Stefania Di Vecchio e Ginevra Sotirovic, e il presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani, accompagnato dal dottor Giovanni Gagliani Caputo. Ringrazio tutti i presenti per aver accolto l'invito delle Commissioni e cedo subito la parola al presidente dell'ANCE, ingegner Buzzetti.

BUZZETTI. Signora Presidente, ringrazio anzitutto le Commissioni congiunte per averci voluto audire in merito al DEF, in questo momento particolare della situazione economica.

Le cose in questi anni non sono migliorate dal punto di vista delle vicende economiche del Paese. Da quando è cominciata la crisi nel 2008 il debito pubblico è cresciuto, il PIL è diminuito del 9 per cento e il debito pubblico è arrivato al 132 per cento rispetto al PIL (nel 2007 era al 100 per cento), c'è stato quindi un fortissimo incremento. Dobbiamo dire che purtroppo per il nostro settore – al riguardo non intendo tediare con cifre infinite – le cose sono andate drammaticamente male, in termini di perdita di posti di lavoro (fino a 790.000 posti di lavoro in tutta la filiera delle costruzioni), in termini di investimento (64 miliardi

di investimenti in meno e 47 per cento in meno di investimenti in opere pubbliche).

Inoltre, la casa ha subito una fiscalità immobiliare paragonabile ad una patrimoniale. La patrimoniale, per i cittadini italiani, è stata applicata sul possesso della casa (IMU, TASI e via dicendo); la tassa di possesso ha infatti subito un incremento del 153 per cento (parlo della componente di tassa sul possesso delle case). È stata veramente una tempesta perfetta.

I Governi che si sono succeduti, al fine di rispettare il famoso limite del 3 per cento nel rapporto *deficit*-PIL, hanno insistito su politiche di austerità, che però a mio avviso non hanno portato alcun vantaggio, almeno per quel che riguarda il mercato interno e l'attività dell'edilizia, anzi hanno portato gravissimi danni.

A nostro avviso serve, quindi, un salto e un cambio di paradigma.

Vorrei però anzitutto riconoscere – anche questo è importante – che, per la prima volta abbiamo, un DEF che parla di crescita e che va in controtendenza rispetto allo scenario appena descritto. Ciò è oggettivamente vero e ne siamo contenti. Si riparla di crescita e c'è anche la possibilità, in valori correnti, dell'1,9 per cento in più di investimenti nel 2015, del 4,5 nel 2016 e del 2,4 nel 2017; la spesa pubblica subisce cioè un'inversione.

Questo è un segnale importante, ma a nostro avviso non ancora sufficiente a dare una forte spinta alla ripresa. La nostra convinzione è che il motore delle esportazioni da solo non basti, occorre far ripartire il mercato e, per farlo è necessario far ripartire l'edilizia.

Per far ripartire l'edilizia serve un po' di coraggio. Noi chiediamo al Governo e alla classe politica di interpretare con coraggio la situazione attuale. Ci sono una serie di condizioni macroeconomiche favorevoli, che sono legate a tanti fattori: a quello che è avvenuto in Europa, a quello che è successo con le elezioni, anche nel nostro Paese, e a fatti macroeconomici più generali. Penso al calo del costo del petrolio, all'euro che scende con grande velocità, al *quantitative easing* della BCE, che sembra tuttora proibito per l'edilizia, ma che rappresenta comunque un'irruzione importante per il sistema bancario.

Bene, sono tutti fattori positivi, ma devono essere accompagnati da altre misure per far ripartire l'economia; è questo il momento, è questo l'attimo, non ci sono altre finestre temporali.

Quali sono queste misure? Secondo me per ripartire – parlo a titolo personale e me ne prendo la responsabilità – servirebbero tra 100 e 150 miliardi da mettere sul tavolo; su questo sono pronto a scommettere personalmente. Come presidente dell'ANCE, vi dico che noi abbiamo una proposta di 70 miliardi in cinque anni, che rispetterebbe il vincolo del 3 per cento del rapporto *deficit*-PIL e che permetterebbe, con una progressione di investimenti, di dar vita ad un piano di opere pubbliche che porterebbe, in cinque anni, ad una crescita dell'occupazione di 423.000 unità, al rispetto del vincolo del 3 per cento, ad una maggiore crescita del PIL addirittura del 3 per cento in cinque anni e ad una riduzione del rapporto debito-PIL. Come? Facendo innanzitutto le opere di manutenzione che il

patto di stabilità interno e le scelte che sono state prese hanno completamente bloccato. Mi riferisco *in primis* al dissesto idrogeologico (sono anni che insistiamo su questo), alle scuole e alla manutenzione delle nostre città; il Governo sta inoltre selezionando 25 grandi opere infrastrutturali importanti. Se ci si dedicasse a questo pacchetto di iniziative, probabilmente potremmo ottenere già un grandissimo effetto positivo. Ci vuole il coraggio di fare un piano, come hanno già fatto in passato la Francia, la Spagna, la Germania, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e il Giappone. Tutti gli altri hanno dato un sostegno forte, keynesiano, alle infrastrutture, noi invece no.

Detto questo, le nuove norme aiutano molto. Noi diamo il nostro plauso alla discussione sulla legge delega in materia di appalti pubblici, alla quale abbiamo contribuito molto e siamo contenti che molti suggerimenti siano stati accolti. Questo può essere uno strumento di grande importanza; bisognerebbe però anticipare con un decreto-legge alcune misure importanti, ad esempio in materia di trasparenza dei lavori pubblici. Anche per le opere minori noi abbiamo proposto dei sistemi importanti per contrastare la turbativa e garantire la regolarità delle gare stesse. Abbiamo inoltre proposto una misura, che è stata già accettata nella norma che si potrebbe anticipare, e che riguarda la creazione di commissioni di esperti e di commissari chiamati a decidere sui progetti. Non mi dilungo ulteriormente sulla legge delega sugli appalti pubblici, che non è tema all'ordine del giorno di questa seduta. Vi dico solo che la svolta c'è e si può utilizzare: con queste nuove norme, e con un po' di attenzione, si può far vedere al Paese che siamo in grado non solo di riparare le buche nelle strade, di rimettere a posto gli argini e di realizzare le infrastrutture essenziali, ma anche di farlo bene e in trasparenza, senza imbrogli. Ognuno deve fare la sua parte: le imprese devono costruire bene e l'amministrazione deve controllare. In tal senso potremmo migliorare molto con poco.

L'altro fatto importante riguarda la tassazione sulla casa, perché la patrimoniale è stata applicata in tale ambito. Noi proponiamo di mettere uno stop all'aumento delle tasse sulla casa. È chiaro che sto proponendo misure che hanno un costo, ma a mio avviso vanno prese. Per quanto riguarda la *local tax*, possibilmente i sindaci dovrebbero incamerare tutti i gettiti, così da non avere elementi di discussione con lo Stato in tema di prelievi. Inoltre, sarebbe bene che non ci fosse nessun aumento di tassazione sulla casa; questo segnale sarebbe importantissimo. Poi suggeriamo anche, com'è stato fatto in altri Paesi, di favorire con coraggio l'acquisto di case che abbiano caratteristiche energetiche avanzate, da parte di alcune fasce sociali, rendendole cioè esentasse per le giovani coppie o per le persone che hanno bisogno di casa, per appartamenti entro un limite massimo di valore che potrebbe essere fissato in 200.000 euro.

Queste misure sulla casa riteniamo che siano un fattore importantissimo.

Evito di attardarmi in lamentale per le misure che vengono prese e che riguardano le imprese, l'invenduto, i terreni, ed in genere i beni. Siamo l'unico settore industriale che viene tassato sulla materia prima,

non ne conosco altri, anzi se ne conoscete qualcun altro ci farebbe piacere saperlo. Al di là di questi particolari, che sono importantissimi per la nostra sopravvivenza, riveste grande importanza anche quel passaggio cui facevo riferimento poc'anzi. Mi riferisco a tasse che consideriamo ingiuste, tra cui lo *split payment* relativo all'IVA nei lavori pubblici, rispetto alle quali daremo vita ad una serie di proteste; si tratta di una tassazione che rischia veramente di uccidere le imprese, soprattutto quelle più piccole, e questo perché sono tasse ingiuste.

Nell'ambito di un quadro di spinta del settore dell'edilizia riteniamo inoltre opportuno inserire con decisione la riqualificazione delle città. Questo è un tema che richiederebbe da solo un'ampia riflessione.

Ci limitiamo a sottolineare un punto: ben si era deciso quando si era pensato di fare un piano città e il Ministero dei lavori pubblici aveva dimostrato attenzione in merito alla riqualificazione delle città. Anche da questo punto di vista la questione centrale è mettere insieme degli strumenti di natura fiscale per convogliare denari privati e far partire un processo virtuoso che scongiuri il consumo del territorio, con un'analisi dei fattori che favoriscano interventi di risistemazione dei fabbricati, di riqualificazione energetica e via dicendo.

Questo discorso non è una chimera, visto che si è riusciti ad operare bene in tale direzione in tante città del mondo, certamente in alcune – penso, ad esempio, a Londra – con ben altri capitali. È evidente che non possiamo arrivare a certi livelli, ma potremmo comunque favorire in Italia un fenomeno di rigenerazione. È necessario, tuttavia, mettere in campo talune norme; occorre ad esempio rivedere il Titolo V della Costituzione e permettere di procedere in una certa direzione. Tanto per fare un esempio, il Piano casa per la verità conteneva già in sé – lo dico da operatore – una geniale visione di interventi in materia di riqualificazione, anche se poi nella discussione tra Stato e Regioni sono trascorsi cinque anni e ognuno poi ha fatto come voleva. Un'azione dovrebbe essere invece condotta a livello centrale, con una chiara pronuncia sulla fiscalità, sulle regole e sul comparto urbanistico.

Adesso per la verità al riguardo c'è un po' di confusione; nello specifico, mi riferisco all'intervento sulle periferie, previsto dal DEF e che si va a sovrapporre al Piano città. Bisognerebbe concentrarsi su uno degli interventi e sarebbe utile che ad occuparsene fosse il Governo attraverso il Ministero delle infrastrutture. Ripeto, c'è stata una sovrapposizione di provvedimenti: scegliamone uno! Il Piano città, ad esempio, aveva una sua filosofia e richiedeva, oltre ad una cabina di regia a livello di Ministeri, in particolare del Ministero delle infrastrutture, una modifica del Titolo V e interventi sulla fiscalità.

Nell'ambito di questa manovra di ripartenza e di spinta keynesiana tra opere pubbliche, casa e riqualificazione, non posso tralasciare la questione dei pagamenti. Come ANCE siamo stati i primi a sollevare questi problemi, che sono stati in parte risolti, grazie anche all'intervento dei Governi che si sono succeduti: le imprese aderenti all'ANCE hanno avuto 8 miliardi, anche se, come ben sapete, in questo momento i ritardi riguar-

dano la sola edilizia, perché in realtà il problema dei pagamenti per altri fornitori dello Stato si è risolto con la piattaforma elettronica e con la garanzia di Cassa depositi e prestiti alla quale, nonostante volesse, non è stato concesso di risolverlo anche per il settore delle costruzioni. Noi chiediamo quindi che su questo tema si intervenga.

Non sto a tediarvi con i tecnicismi, mi limito quindi a sottolineare la necessità di modificare l'articolo 117 del Codice dei contratti pubblici per favorire la cessione *pro soluto* dei crediti anche nell'edilizia, di finire di pagare i pregressi, magari avvalendosi di quella norma sull'*una tantum* che abbiamo scoperto essere stata attuata dagli spagnoli e che poi abbiamo applicato anche noi, in modo da chiudere questo capitolo che continua ad essere comunque aperto e non permette i pagamenti delle imprese di costruzione.

È evidente che il nostro intervento sul DEF tiene conto di quella che è l'ottica del comparto dell'edilizia. Ciò detto, tengo a ricordare – lo sappiamo tutti – che il Paese non cresceva neppure prima dell'inizio della crisi. Sotto questo profilo le grandi riforme diventano ovviamente essenziali per tornare a crescere – penso, ad esempio, alla semplificazione delle procedure della pubblica amministrazione su cui siamo da tempo molto impegnati per cercare di avere i migliori risultati – ma nella contingenza attuale siamo convinti che, attraverso gli interventi che malamente vi ho rappresentato, ma che sono ben descritti nel documento che vi abbiamo consegnato, ci potrebbe essere per l'edilizia quella spinta seria ed inaspettata capace di produrre occupazione, fiducia e aumento del PIL, e tale per cui i soldi investiti potrebbero rientrare. Ciò potrebbe consentirci di recuperare le condizioni pre-crisi che ci rimetterebbero in corsa, senza dover aspettare il 2025 e il 2026; contemporaneamente, le grandi riforme potrebbero darci quell'ammmodernamento che ci manca.

Pur essendo molto provati e sfiduciati da questi anni di crisi, non vedo altre soluzioni se non quella appena prospettata, per la quale però occorre coraggio. Se non si interverrà in tale direzione, a nostro avviso non sarà possibile ripartire. Saremo ben felici di tornare a parlare di queste problematiche tra qualche tempo, ma restiamo convinti che, indipendentemente da fattori internazionali contingenti – più o meno favorevoli, determinati o meno da noi – non potremo farcela se non ripartirà l'edilizia e con essa il mercato interno.

SPAZIANI. Signora Presidente, a nome della Confedilizia ringrazio le Commissioni per l'invito a esprimere il nostro parere in merito al DEF.

Il mio sarà un intervento breve – così come breve è il testo del documento che abbiamo depositato – e si limiterà alle osservazioni inerenti un aspetto specifico tra i tanti trattati nel Documento di economia e finanza e, in particolare, dal piano nazionale di riforma, vale a dire quello della proprietà ed del settore immobiliare, con particolare riferimento alla fiscalità, che riteniamo essere l'urgenza fondamentale del settore, come testimoniato anche dai dati.

Su qualche dato vorrei però soffermarmi a partire dall'ultimo, quello sulla tassazione patrimoniale – e sottolineo il termine «patrimoniale» – del 2015, attraverso l'IMU e la TASI, un dato addirittura superiore a quello dell'anno precedente (2014) con 25 miliardi di gettito proveniente da entrambe le imposte. Ovviamente il confronto con il 2011 è a tutti noto ed è ancora più eclatante, se si tiene conto dei 9 miliardi dell'ICI.

Riteniamo sia importante ritornare su tale questione, perché non va dato per scontato il passaggio che si è realizzato da un livello di sola imposizione patrimoniale di 9 miliardi a quello attuale, cui vanno poi aggiunte le imposte sui redditi e sui trasferimenti (i grandi settori di imposizione sugli immobili sono questi). Passare da questo livello di imposizione ad un livello quasi triplicato non può non comportare effetti drammatici nel settore. Prolungare questa tassazione e darla per scontata negli anni successivi, arrivando addirittura, attraverso scelte locali o nazionali ad un ulteriore aumento, è qualcosa che non può essere più sopportato dalla proprietà immobiliare, né – continuiamo a ripeterlo – dall'intera economia nazionale.

Credo che siano infatti ormai noti gli effetti che questo tipo di intervento ha comportato e sta comportando su tutti i settori dell'economia, anche se al tempo in cui queste misure hanno cominciato ad essere attuate tali effetti non si conoscevano ancora o forse venivano taciuti, sottintesi o non considerati.

Gli effetti sono invece enormi e si stanno verificando in tanti settori dell'economia. Sono stati citati i dati sull'occupazione relativi all'edilizia, che non è solo costituita da imprese di costruzione, ma da tante attività che agiscono nell'ambito immobiliare; questo però avviene quando c'è un mercato sano, florido, non un mercato che subisce un crollo drammatico, quale quello che si sta verificando da tre anni e mezzo a questa parte nel settore della casa e degli immobili in generale, rispetto al quale una piccola percentuale decimale di crescita nello scorcio del 2014 non può certo far pensare a una ripresa. Oltre alle tante considerazioni che si potrebbero fare circa la maggiore facilità di tassazione di questo settore rispetto ad altri, tutto questo è il portato di teorie che i dati di questi anni cominciano a mettere in discussione anche nelle menti di chi le ha sostenute; mi riferisco cioè a quella teoria fondamentale che presuppone la minor capacità distorsiva – così viene definita – della tassazione sugli immobili rispetto a quella di altri cespiti e settori dell'economia. I dati stanno dimostrando il contrario e quindi si rende necessaria un'inversione di tendenza. Da questo punto di vista, il DEF afferma che l'impegno del Governo è in linea generale volto ad evitare qualsiasi aumento del prelievo fiscale. Dico subito che per quanto riguarda la fiscalità locale tale impegno non è però del tutto governabile da parte dell'Esecutivo, perché sappiamo esserci ancora molti margini di aumento da parte degli enti locali. Ciò premesso tale impegno non risulta comunque sufficiente, come non lo è quanto nello stesso DEF, con riferimento alla *local tax* – sulla quale tornerò a breve – viene enunciato come una grande proposito, quello cioè di una semplificazione necessaria, fondamentale, essenziale nel set-

tore della tassazione locale. Ciò deve assolutamente avvenire, perché negli ultimi tre anni si è verificato qualcosa che con un termine forte definirei «incivile», dal momento che è noto che negli ultimi tre anni i contribuenti sono venuti a conoscenza degli importi (anzi, per quanto riguarda la cosiddetta mini IMU addirittura anche della necessità o meno di pagare l'imposta) solo pochissimi giorni prima della scadenza del versamento. Ciò deve assolutamente finire, è un impegno che si pone questo DEF, ma questo non è assolutamente sufficiente.

A questo riguardo, entro quindi nel tema della cosiddetta *local tax*, una nuova forma di imposizione locale della quale poco si sa e spero che il Governo possa a breve far conoscere le proprie intenzioni al Parlamento, oltre che alla proprietà immobiliare. Nei brevi passaggi del DEF ad essa dedicati, si afferma che tale imposta sostituirà l'IMU e la TASI, accorpandole, e che verrà affiancata da un'ulteriore forma di imposizione sostitutiva di altre imposte locali, immagino – non vengono citate – quelle sulle occupazioni di suolo pubblico, sulla pubblicità e tra queste non so in che termini verrà inclusa o meno la tassazione dei rifiuti. Faccio riferimento a tutte queste imposte perché esse costituiscono il punto centrale della vicenda. Ci sono Paesi anche europei che prevedono forme di tassazione a livello territoriale effettivamente basate sul principio del beneficio, che anche da ultimo la Banca d'Italia nella relazione annuale dello scorso anno ricordava essere il principio fondamentale di tassazione – soprattutto degli immobili – in sede locale; mi riferisco cioè al principio in base al quale i tributi vengono commisurati agli effettivi servizi forniti, in modo da garantire il controllo da parte dei cittadini. Se si ripeterà lo schema di una tassazione patrimoniale, come di fatto sono sia l'IMU che la TASI (nonostante l'indicazione nominale di questo tributo faccia riferimento ai servizi), si compirà un errore, soprattutto se affiancata a questa imposizione ci sarà un'imposta o un tributo – chiamiamolo genericamente così – che accorperà tante forme di imposizioni diverse e difficilmente controllabili. Pertanto, in tal caso servirebbe davvero qualcosa di nuovo, di coraggioso e di innovativo da parte del Governo e del Parlamento, perché auspicabilmente questa riforma verrà presto all'attenzione del Parlamento; servirebbe cioè attuare davvero quel principio del beneficio che, attraverso la commisurazione del tributo ai servizi svolti dal Comune, dall'ente locale, possa non solo garantire un livello di tassazione adeguato, ma anche consentire una maggior efficienza dei servizi comunali.

Se, come dicevo, lo schema rimarrà quello attuale di una tassazione sostanzialmente patrimoniale, noi vogliamo porre una particolare attenzione a una fattispecie specifica e importantissima di immobili, cioè quelli degli immobili locati, abitativi e ad uso diverso da quello abitativo. Si fa spesso riferimento a immobili produttivi come fattispecie da tutelare e da salvaguardare; non abbiamo nulla da eccepire, ma va detto che negli immobili produttivi forse andrebbero inseriti per lo meno quelli locati ad uso diverso da quello abitativo, a nostro parere tutti gli immobili locati. Si dimentica che negli ultimi anni, attraverso l'aumento di tassazione, si è ve-

rificata una violazione di fatto di un patto tra contribuente e autorità (Stato e Comune): nel corso di un contratto di locazione, come è noto, il canone rimane lo stesso, mentre se la tassazione aumenta in maniera così spropositata, il locatore non può fare nulla. Pertanto, oltre a questo enorme problema di equità che si è determinato nel settore della locazione, c'è un problema altrettanto grande che forse non è facile valutare in questo momento, perché i contratti hanno una durata differente, ad esempio quelli ad uso diverso da quello abitativo hanno una durata lunghissima, spesse volte di nove anni più nove, quindi di 18 anni. Sono effetti che forse non tutti percepiscono in questo momento, ma che si porranno a breve. C'è l'eventualità che venga a mancare qualsiasi redditività per l'affitto e «Il Sole 24 ORE» ci ricordava questa mattina che, a livello di tassazione, la cedolare secca nel settore abitativo ha consentito solo di sopportare in maniera meno distorta gli effetti dell'IMU e della TASI, ma non certo di annullarne gli effetti. Se questo livello di tassazione aumenta così fortemente, quindi se si perde redditività nell'affitto, è chiaro che in prospettiva, al termine di questi contratti in corso, non ce ne saranno di nuovi, ma ci sarà il tentativo da parte dei proprietari di liberarsi degli immobili, con conseguenti effetti anche sulle compravendite, perché necessariamente il mercato si inceppa quando in tanti cercano di vendere, come già si sta verificando. Il problema è dunque grave dal punto di vista degli effetti nel settore abitativo. È inutile ricordare che la locazione in Italia è stata ed è garantita tradizionalmente dalla proprietà diffusa e da tanti piccoli proprietari privati; se questi ultimi – non solo quelli potenziali, ma anche quelli in essere – non vengono più incentivati a mantenere i propri immobili in locazione, chiaramente verrà a mancare una fetta enorme di tipologia di alloggi a disposizione. A quel punto l'Italia non potrà certamente essere costituita da soli proprietari di casa: non può essere questa la prospettiva, anche dal punto di vista dei numeri. Né potrà essere garantito il fabbisogno di abitazioni esclusivamente dall'edilizia economica e popolare, non solo per la gestione malsana, ormai nota a tutti, dell'edilizia pubblica in genere ma, ovviamente, perché i canoni e i requisiti dell'edilizia pubblica sono di spettanza di una piccola parte della popolazione, non di tutta quella quota di locazione che, peraltro, era già bassa in Italia e non ai livelli di Paesi importanti come la Germania.

Nel settore non abitativo (negozi e uffici) è necessario spingersi a valutare in un futuro più lontano di domani per capire che, se questa forma di tassazione non muterà e se non ci sarà – come illustriamo nella proposta che avanza – un limite alla tassazione degli immobili locati, sia ad uso abitativo sia ad uso non abitativo, le conseguenze saranno altrettanto drammatiche. Abbiamo tutti sotto gli occhi, anche in questo momento, per vari fattori, compreso quello fiscale, le tante saracinesche abbassate nelle piccole e nelle grandi città. Che cosa avverrà nel momento in cui i contratti in corso andranno a scadenza e si verificheranno situazioni come quelle che noi testimoniamo nel nostro documento? Ad esempio, se un proprietario (nel nostro documento abbiamo voluto portare un caso specifico, riferibile addirittura ad una persona fisica) arriva a pagare il 78 per

cento di tasse su un canone di locazione nominale (al quale vanno aggiunte ovviamente le spese), è evidente che nel prossimo futuro non potrà assolutamente in locazione il suo immobile.

Questo è uno dei tantissimi esempi di quello che avverrà. Si tratta di immobili che non saranno i grandi gruppi, i grandi proprietari, le grandi società immobiliari a impiegare per le proprie locazioni, perché in tal caso si tratta di soggetti che si occupano di immobili di ben più ampia natura e grandezza. L'effetto in ogni caso sarà quello di veder scomparire la locazione anche in questo settore, così come in quello abitativo.

Pertanto la nostra proposta specifica sulla *local tax se*, come crediamo, si tratterà di una imposta che non innoverà rispetto al passato, sarà quella di tutelare almeno la locazione e quindi di prevedere – questo è l'unico modo di procedere, dal momento che non ci si può certo rifare alle scelte dei singoli Comuni – un limite di legge, come avviene per l'abitazione principale, per l'IMU, ma anche per l'ICI in precedenza, e come avvenuto in passato per altre fattispecie. Dovrà essere un limite di legge variabile, a seconda delle situazioni e delle tipologie degli immobili locati a canone libero, a canone calmierato, ad uso non abitativo. Ciò non solo per ragioni di equità, che pure sono fondamentali, considerato che un investimento come quello della locazione è stato stravolto dal fisco, ma anche di tutela della stessa economia e delle situazioni sociali più varie.

Questa è la nostra proposta specifica, laddove quella più ampia riguarda la *local tax*, e il tentativo di guardare più avanti e altrove, ad altri Paesi, cercando di superare la pigra tassazione di natura patrimoniale e catastale e di creare un sistema virtuoso di valutazione dei servizi a livello locale, anche attraverso la tassazione.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Ringrazio gli intervenuto per la loro importante relazione e per le loro osservazioni sul DEF. I nostri ospiti ci hanno confermato lo stato del disastro nel quale versa il settore delle costruzioni e della proprietà immobiliare nel nostro Paese.

Vi ringrazio anche per la vostra personale presenza, e penso di non fare torto a nessuno sottolineando che l'ANCE e Confedilizia, nell'ambito delle audizioni svolte, sono state tra le pochissime organizzazioni ad essere qui rappresentate dai loro presidenti, ovvero dai loro massimi vertici.

Detto questo, so che da tempo noi veniamo meno agli impegni che, ogni volta che ci apprestiamo a varare una legge di stabilità, prendiamo con le vostre associazioni, pur comprendendo le ragioni del grande dissesto nel quale abbiamo costretto il sistema delle costruzioni del nostro Paese. Tale dissesto, sommato ad alcuni ritardi che, inevitabilmente, voi per primi avete segnalato, nell'approccio del vostro sistema delle imprese, ha generato questa condizione di blocco totale del sistema Paese.

Non sarò certo io a ricordare come questo sistema abbia rappresentato per tanti anni il volano del nostro sistema economico. Azzerato questo sistema con una patrimoniale (che tutti negavano ci fosse, ma che in realtà c'è stata), che nell'arco di pochi anni ha triplicato il suo peso sul sistema delle proprietà e sul settore della casa, oggi non ci resta che sperare in due

possibili nuove frontiere. Dico subito che tali frontiere sono nuove solo in Italia, perché in altri Paesi – come sottolineato dal presidente Buzzetti – in altre città d'Europa e del mondo, la riqualificazione è andata quasi del tutto a sostituire il tradizionale impiego e impegno del settore delle costruzioni.

Desidererei rivolgere una domanda ad entrambi i nostri ospiti. Quanto questa riqualificazione unita all'azione di infrastrutturazione, non solo immateriale ma spesso molto materiale, delle *smart city*, ritenete possa sostenere un processo di crescita vero e reale, che passa solo attraverso il vostro settore?

Seconda domanda. L'utilizzo dell'*housing* sociale assai limitato nel nostro Paese, a causa di una serie di ritardi, spesso anche da parte delle banche, se incrementato può a vostro avviso costituire una opportunità vera e concreta per il vostro settore?

SANTINI (PD). Signora Presidente, innanzi tutto ringrazio gli auditi per l'esposizione, ma anche per il giusto allarme che hanno lanciato. Non è la prima volta che lo fanno e ritengo che il loro monito sia da prendere in seria considerazione.

Presidente Buzzetti, la prima questione riguarda questo piano che prevede uno stanziamento di 70 miliardi che in 5 anni – se i fondi fossero suddivisi in parti eguali – dovrebbe corrispondere a 14 miliardi all'anno. A mio avviso, queste risorse sono del tutto compatibili con un uso diverso dei fondi strutturali, ne consegue la necessità di fare una scelta politica. Tra l'altro, competente in materia di fondi strutturali è ora il Ministero delle infrastrutture e, quindi, la domanda che al riguardo si pone è: se non ora, quando? Peraltro, il tasso di impiego e di utilizzo, sia quantitativo che qualitativo dei fondi strutturali è assolutamente al di sotto degli *standard* minimi, e quindi la presente potrebbe rappresentare una possibilità molto seria da prendere in considerazione, per di più nella sostanza non è ancora partita la programmazione 2014-2020 e, quindi, c'è ancora tempo per agire.

Quest'anno potrebbe essere un anno di snodo, e quindi quella ipotizzata potrebbe rappresentare una ottima idea capace, a mio avviso, di fornire un buon contributo.

Vi è poi una seconda questione. In tema di piano città un paio di settimane fa leggevo i dati pubblicati dal Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (CRESME) sull'effetto degli ecoincentivi e delle ristrutturazioni. Si tratta di dati sorprendenti derivanti da queste forme di incentivazione: 28 miliardi di opere nel 2014, 280.000 posti di lavoro diretti e 400.000 nell'indotto.

Vengo ora alla domanda. Mi chiedo se, proprio per fare ordine all'interno di questa confusione programmatica tra piano città e interventi nelle periferie e per l'appunto per ottimizzare questo piano, possa risultare utile una politica seria di incentivazioni mirate, anche come proiezione di quelle esistenti e penso in particolare alla ristrutturazione, con un mantenimento e una riqualificazione del sistema di incentivazione.

Quanto ai debiti della pubblica amministrazione riserveremo sicuramente particolare attenzione alla modifica dell'articolo 117 del Codice dei contratti pubblici – la cui necessità è stata da voi segnalata – nell'ambito di un prossimo provvedimento legislativo, un'occasione potrebbe essere quella del decreto in materia di enti locali. Sono convinto che occorra risolvere questa partita, del resto, lo sappiamo da tempo.

Per quanto riguarda l'allarme lanciato dal presidente Spaziani a proposito della necessità di cambiare le regole, considerato che c'è il rischio che quando giungeranno a scadenza i contratti di locazione nessuno affitti più gli immobili, credo un'occasione in tal senso potrebbe essere rappresentata dalla *local tax*. Dobbiamo e dovete cercare di interloquire con il Governo che sta elaborando, come sapete, la *local tax*, perché è chiaro che quel picco di gettito che c'è stato non si ripeterà e non si tornerà più a 9 miliardi. Sappiamo tutti perché e quando è successo. È accaduto tra il 2011 e il 2012, poi ci sono stati ritocchi al margine, ma credo che il passaggio sia avvenuto in quel periodo. Mi pare che come criterio fondamentale la *local tax* abbia al suo interno un mantenimento del gettito, però credo che nel merito si possa lavorare in termini qualitativi in maniera seria e per garantire due requisiti di cui anche il presidente Buzzetti parlava e, cioè, una legislazione bloccata per un po' di tempo e forme di semplificazione forti. Credo che in tale contesto si possa affrontare in maniera più soddisfacente il dato della difficoltà di locazione, che sarà uno dei temi che siamo chiamati ad affrontare.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Volevo porre due domande, di cui una diretta al presidente Buzzetti.

In riferimento al programma segnalato, lei si è soffermato sulle azioni da intraprendere, e (come) predisporre in vista di questa iniziativa europea che va sotto il nome di piano Junker. In particolare, c'è questa idea delle piattaforme nazionali, che certamente rappresenterebbe sotto molti aspetti un qualcosa di particolarmente adeguato per l'insieme di iniziative che lei ha auspicato. Dato che ci sarà una competizione a livello europeo in che modo ritenete che sarebbe più opportuno intervenire? Trattandosi di un piano volto a stimolare gli investimenti privati, a parte le misure che lei ha giustamente elencato, quali sono le azioni che il Parlamento a suo avviso dovrebbe intraprendere per rendere più attrattivi i nostri territori. Che cosa ritiene che l'imprenditoria privata sia chiamata a fare in questo caso, anche perché bisogna partire subito onde poter essere pronti per poter competere. Avete individuato una serie di mosse che ritenete utili, al di là del fatto che ovviamente anche la politica e i poteri pubblici saranno chiamati a fare la loro parte?

Passo ora al secondo quesito. Mi sembra che il ministro Franceschini abbia rimesso sul tavolo l'idea di introdurre questo obbligo di rifacimento delle facciate degli edifici, cosa che esiste in moltissimi Paesi europei e che è una norma di civiltà in termini di decoro urbano, ma anche di sicurezza, visto che in questo modo si evitano incidenti. Al di là del piano dei fondi europei su cui il senatore Santini è intervenuto con osservazioni che

condivido circa i fondi di coesione, ritenete che si potrebbe ritornare alla carica con misure di questo genere e che queste potrebbero essere attivate immediatamente?

Volevo poi fare un'osservazione sulle considerazioni del presidente Spaziani. Condivido quanto è stato detto circa le irrazionalità e, quindi, anche la nocività del modo con cui viene configurata la tassazione sulle locazioni immobiliari. In questo ambito c'è molto da fare, ma quello che secondo me non aiuta sono proprio le tabelle – come quelle presentate – che mostrano che questa tassazione sia partita da 9 miliardi per arrivare a 25 in tre anni. In tal modo si capisce soltanto che c'è stato un grande salto. Come lei sa, quelli cui ci si riferisce erano anni in cui a Bruxelles ci rimproveravano dei livelli di tassazione del settore immobiliare così bassi che nessun altro Paese ricco applicava. Al riguardo, in termini percentuali sul PIL, come lei sa, noi eravamo un Paese anomalo e questo emerge dai dati in nostro possesso. Ragioniamo allora intorno al fatto che ci siamo adeguati forse con troppa rapidità ma evitiamo di citare questo tipo di dati e in tal senso mi rivolgo alla senatrice Bonfrisco con cui pure sono su altro d'accordo. Predisporre una tabella in questo modo non fa capire come stessero veramente le cose, e si rappresenta l'incremento di un'imposizione fiscale come fosse venuto da chissà quale pianeta! In realtà, noi avevamo un problema da risolvere, lo abbiamo fatto anche se forse si è sbagliato nei tempi.

Mentre reputo pienamente condivisibile quello che diceva il nostro ospite in tema di razionalità e coerenza del nostro sistema di imposizione, sono dell'avviso che non ci si può perdere nella rivendicazione di un ritorno ad una non meglio precisata fase d'oro del sistema immobiliare che in realtà sappiamo essere molto legata e condizionata dai tempi.

BUZZETTI. In risposta alla senatrice Bonfrisco, posso dire che a mio avviso si è immaginato che la crisi fosse più breve di quello che è poi si è rivelata. Nell'analisi economica della situazione, i nostri Ministri dell'economia hanno ritenuto sempre che, pur tassando un po' qui e un po' là, ci sarebbe stata comunque la ripresa e ne saremmo usciti. Non hanno capito che la crisi sarebbe durata sette anni, ammesso poi che sia finita.

Non ci si è curati di ridurre la spesa corrente né di fare i tagli, ma si è agito soltanto sulla spesa in conto capitale, quella per comprare gli autobus piuttosto che per riparare le strade. I numeri di cui disponiamo sono preoccupanti, considerando sempre l'intervallo dal 2008 ad oggi, perché, se risaliamo agli anni Novanta, ci accorgiamo che le spese per le infrastrutture non ci sono più state. Partendo dal 2008, in termini generali la spesa corrente è comunque aumentata del 3 per cento (mi riferisco a quella pensionistica e via dicendo), mentre la spesa in conto capitale a livello generale ha subito una riduzione del 43 per cento. Se andiamo ad esaminare lo stesso valore in riferimento agli enti locali, con il patto di stabilità, osserveremo che la spesa in conto capitale si è ridotta del 47 per cento, mentre la spesa corrente è aumentata del 17 per cento: i tagli non ci sono stati. È evidente che, al di là delle discussioni tra Stato ed

enti locali, bisogna ridurre i costi se vogliamo avere le risorse per investire.

I tagli quindi non ci sono stati ed è stata applicata sicuramente una patrimoniale sulla casa. Mi è stato chiesto se la riqualificazione e l'*housing* sociale possano contribuire alla ripresa. Noi riteniamo che sia necessaria una ripartenza della spesa pubblica; so quello che dico e dico che bisogna spendere per realizzare opere utili – in verità lo andiamo ripetendo da anni – a cominciare dalle manutenzioni del Paese per proseguire con alcune opere infrastrutturali indispensabili. Una volta eravamo alla testa, tra i Paesi europei, in termini di infrastrutture, mentre ora siamo il fanalino di coda. L'errore delle 450 grandi opere è stato evidente, mentre parlare di 22 o di 25 grandi opere ha un senso. Questa sarebbe già una spinta molto importante.

Come si può fare la riqualificazione? Va bene il discorso delle città intelligenti, ma come si comportano gli altri Paesi? Noi siamo latori di un proposta elaborata con tutta la filiera delle costruzioni, prendendo a riferimento il modello francese, e questo perché la nostra amministrazione è costruita sul modello francese. In questi anni di crisi, i francesi hanno realizzato 480 interventi in differenti quartieri delle loro città, intervenendo con una direzionalità pubblica dal centro dello Stato e in accordo con le amministrazioni locali. Capisco che è una azione che può sembrare complicata per noi, ma è quello che è successo in Francia. Sono stati individuati i quartieri più degradati delle città francesi; noi l'abbiamo chiamato «piano Marsiglia», perché abbiamo preso quella città a simbolo di questo piano, ma ci sono tante altre città che avrebbero potuto essere prese a simbolo. In queste città l'autorità pubblica ha deciso un piano di interventi, ha espropriato i terreni necessari, garantendo ai proprietari privati che dopo tre anni glieli avrebbe ridati (in al caso però li ridanno sul serio), ha stabilito quali interventi potevano essere realizzati ed ha attirato capitali privati; queste iniziative a noi sembrano incredibili. I francesi hanno un'agenzia nazionale e poi si rivolgono ai sindaci a livello locale. Questo modello è quello che noi vorremmo per il piano città anche in Italia, creando una realtà *ad hoc* a livello centrale. Per quanto riguarda il dissesto idrogeologico, noi siamo stati molto contenti del fatto che sia stata creata un'unità di missione a Palazzo Chigi, per effettuare il monitoraggio; la bravura è di chi prende queste iniziative e in questo caso l'ha presa il sottosegretario Delrio. Questo monitoraggio è stato fatto e si sta cominciando ad affrontare il tema. Per le città bisognerebbe creare una simile entità centrale a livello governativo, che poi dialoghi con le realtà locali e permetta di realizzare interventi di riqualificazione, chiedendo ad ogni sindaco di indicare un quartiere della propria città. Vogliamo prendere Bagnoli a Napoli? Su tale contesto si concentra un impegno da parte di una direzionalità pubblica, insieme alle realtà locali, e si definiscono condizioni fiscali di favore. A New York e a Londra hanno operato in tal senso, hanno cioè recuperato dei quartieri cominciando dalle scuole. Anche i francesi cominciano dalle scuole e dagli edifici pubblici; dopodiché le famiglie si accorgono che quella scuola è fantastica, decidono di por-

tarci i figli e parte così una riqualificazione del quartiere. Il quartiere in fondo a Manhattan, intorno alla Borsa di New York, è stato riqualificato in questo modo ed è rinato ad una vita nuova. Queste sono iniziative che si possono realizzare (compresa certamente quella relativa alle *smart city*) tra cui l'*housing* sociale svolge il proprio ruolo. Ma l'*housing* sociale in Italia è nato male. In tutto questo, mentre si riqualifica, si pensa a grossi investimenti. Ma non è così, ci vogliono un po' di soldi pubblici per la riqualificazione nei casi socialmente più difficili, ma ci sono anche interventi di *housing* sociale che in Italia sono stati sbagliati. È stato realizzato un fondo dei fondi, con le fondazioni che ci hanno messo un po' di soldi e lo Stato che ce ne ha messi un altro po', ma poi l'azione intrapresa è stata vanificata nei grandi numeri, perché le proposte avanzate sono risultate inaccettabili per i proprietari e per le imprese di costruzione. Non si possono fare delle proposte di remunerazione non economicamente tollerabili per realizzare degli interventi complessi. Noi speravamo invece in piani di *housing* sociale, inseriti in un discorso diverso, e che avessero una connotazione unica in tutta Italia, a seconda delle necessità stabilite dai sindaci. Considerata la scarsa redditività dell'*housing* sociale, avremmo voluto che ci fossero delle condizioni di intervento tali per cui o il terreno ce lo mette l'ente locale oppure si rende possibile la remunerazione del privato su una parte di questi interventi. C'è una formula di *housing* sociale che può funzionare, nella gestione e nella costruzione, ma deve essere realizzata così come avviene all'estero, non come la volevamo attuare noi! Volevamo fare le nozze con i fichi secchi e così le proposte che sono state avanzate non hanno quasi mai avuto successo.

Per il piano città noi speriamo quindi in interventi di questo tipo.

Rispondendo al senatore Santini, segnalo che l'allora sottosegretario Delrio ci aveva invitato, sapendo che abbiamo una rete diffusa su tutto il territorio italiano e in tutti i capoluoghi, a trovare dei progetti pronti e cantierabili, con prevalente attenzione alle manutenzioni e alle opere utili. Abbiamo recensito 5.000 progetti per un importo di 9 miliardi e li abbiamo consegnati alla competente unità di missione a Palazzo Chigi che li sta esaminando.

Il prossimo 29 aprile faremo un convegno dinamico con i sindaci, le imprese e il Governo (la «carica dei 5.000 progetti»), per invitare tutti ad attivarsi. Potrebbe essere una grande spinta ed un elemento positivo ai fini della ripartenza, se si applicassero regole di trasparenza nelle gare e un monitoraggio attento delle risorse impegnate e dei tempi di completamento. Dobbiamo risalire al Giubileo e alle Olimpiadi di Torino (eventi che conosco bene) per ricordarci quello che siamo riusciti ad attivare. Peraltro, lo abbiamo fatto piuttosto bene in entrambi i casi, senza incidenti, senza processi o contenziosi e grazie a una serie di regole facilmente applicabili. Lo potremmo fare ancora così come hanno fatto i francesi, gli spagnoli, gli inglesi e gli americani. Siamo capaci di farlo. Tra l'altro, si creerebbe anche nuova capacità amministrativa e si potrebbero formare i giovani. Quindi si tratta di interventi fattibili.

Per quanto riguarda il discorso del CRESME, condivido quanto detto dal senatore Santini sulla minuta riqualificazione: parliamo più che altro di ristrutturazione di infissi, caldaie e lavori all'interno dell'abitazione. Gli incentivi previsti per questi interventi, a nostro avviso, sono importanti e dovrebbero essere mantenuti in maniera più stabile. Quando si parla di riqualificazione delle città ci si riferisce anche a questo tipo di interventi più minuti.

Quanto all'occupazione, ci sembrano parecchi 28 miliardi e 280.000 posti di lavoro: i conti non tornano. La speranza è che non vi sia ancora troppo lavoro nero, anche se la formula all'americana di scontare le fatture è molto valida ed importante. Probabilmente più che di lavoro nero si tratta di un'applicazione confusa dei contratti nell'edilizia, settore nel quale stanno nascendo sempre più partite IVA. Questo rappresenta un problema e su questo bisogna mettersi d'accordo, perché non possono esserci in cantiere soggetti con condizioni fiscali differenti – chi con partita IVA e chi assunto dall'impresa – che creano confusione. Per questo non ci torna il dato dei 280.000 posti di lavoro, anche se è senz'altro un dato positivo.

Per rispondere poi alla domanda posta dal senatore Guerrieri Paleotti, devo dire che non siamo molto entusiasti del piano Juncker. Sicuramente valutiamo positivamente il segnale che viene dato – il *quantitative easing* è una cosa seria – ma sono stati stanziati troppi pochi soldi: 300 miliardi servirebbero solo a noi! Può essere un punto di partenza, ma non ci convince il meccanismo per il quale per un miliardo dobbiamo poi metterne 14 noi: ma se dobbiamo mettere 14 miliardi, li tiriamo fuori da soli!

Rappresenta sicuramente uno stimolo prevedere nel piano la possibilità di dare un po' di soldi in più; nel contempo si chiede però un certo tipo di risposta il che rende tutto molto complicato.

Al di là di questo, mi vengono in mente mille diverse applicazioni, anche se poi è chiaro che le imprese devono sempre fare la loro parte: non voglio sottrarre le imprese dalla responsabilità di fare le cose bene, sia ben chiaro!

C'è da dire, però, che da noi è il *project financing* che fatica a funzionare. Se si vogliono far concorrere soldi privati nella realizzazione di opere pubbliche allora dobbiamo tenere presente che in questo ambito vengono costantemente cambiate le tariffe in corso d'opera, che non si danno certezze, che nel calcolo si sbagliano sempre i flussi, per cui ad un certo punto arriva chi ha fatto l'intervento privato a chiedere altri soldi, ma alla fine, poi, si tratta sempre di soldi pubblici! Il *project financing* in questi termini non funziona.

Per la verità, insieme all'ABI e a varie università italiane, per ovviare a questa confusione, abbiamo redatto un bel documento, in cui abbiamo fissato la centralità del contratto, in modo tale che il contratto sia la Bibbia di un'opera, nel senso che se l'operatore privato si è impegnato per certi flussi, poi non può chiedere allo Stato di cambiarli: si tratta cioè di fissare quelle poche certezze contrattuali che permettano di competere. Questo ci darebbe sicuramente anche l'occasione per confrontarci a livello

internazionale per dimostrare di essere capaci di prendere anche pochi soldi, al di là di procedure a volte complicate.

Quanto all'obbligo di mantenere le facciate dei palazzi e di garantire il decoro urbano lungo le strade più importanti della città – lo abbiamo proposto tante volte e se ne è parlato anche tanti anni fa a Roma in occasione del Giubileo – siamo d'accordo. Di certo nell'attuale clima di tassazione il rischio è che l'obbligo venga percepito come l'imposizione di un'ulteriore gabella. Bisogna dunque intervenire in maniera dinamica.

A questo proposito, ad esempio, abbiamo elaborato una proposta molto semplice, che andiamo ripetendo, per favorire gli interventi volti ad abbattere l'emissione di anidride carbonica (caldaie e così via). Questa stessa proposta potrebbe essere estesa anche agli interventi per il decoro urbano: quello che noi proponiamo è di agire sul catastale, nel senso che chi fa lavori di un certo tipo, contribuendo al risparmio energetico, a mettere a posto la casa e ad ammodernarla, a tenere un decoro urbano, con un vantaggio per tutti, avrà un premio sul valore catastale, per cui si ottiene una valutazione positiva che tenga conto, non solo dell'ubicazione della casa nella città – che è giusto – ma anche per la qualità con cui si mantiene l'edificio. Come dicevo, è una proposta semplicissima che, una volta applicata, nel momento in cui si arriverà a definire la questione catastale, potrebbe non gravare sul proprietario in maniera pesante, in vista del «premio» per la riqualificazione posta in atto.

Le domande che sono state avanzate vanno nella giusta direzione; quello che speriamo è che vi sia una volontà in tal senso. Quel che è importante dire è che il salto da 9 a 25 miliardi, il famoso 153 per cento – che tutti insieme abbiamo calcolato – è stato applicato malamente solo al possesso; non è stato applicato sul reddito che il bene produce, come sarebbe giusto – per cui maggiore è il vantaggio ottenuto, più elevate saranno le tasse – ma sul solo possesso, brutalmente, in piena crisi economica, dando così una mazzata e una sensazione di grande incertezza all'italiano per cui la casa è tutto, è la famiglia. Questo è il punto. È chiaro che dovevamo arrivare ad una tassazione forse più «moderna», ma così lo abbiamo fatto nel momento e nel modo sbagliato.

Bisogna rendersi conto – e voi lo sapete – che esistono fasce della popolazione (privati, dipendenti pubblici e alcuni settori come quello edile) in cui c'è davvero poca visibilità per il futuro: penso, ad esempio, ai cinquantenni che hanno perso il lavoro. Con questa visione economica è stata fatta involontariamente, lasciatemelo dire, «macelleria sociale», che non interessa le grandi visioni economiche dell'Europa che, a mio avviso – anche se non sono nessuno per dirlo – sono state completamente sbagliate, visto che si è immaginato che l'austerità facesse ripartire l'economia e invece l'ha azzoppata.

A questo punto non bisogna insistere negli errori e penso che un cambiamento di paradigma sia l'unica soluzione possibile, naturalmente con tutte le attenzioni del caso, senza commettere errori e pretendendo tutto ciò che c'è da pretendere, altrimenti corriamo il rischio di non farcela. Anche perché il numero delle famiglie che soffrono sta crescendo

sempre di più e Dio non voglia, poi, che aumenti la cassa integrazione o che occorra licenziare nel pubblico, perché in tal caso la situazione potrebbe diventare davvero pesante.

Credo che non abbiamo tante possibilità, se non quella di rialzare la percentuale del PIL. Per ottenere tale risultato abbiamo un mucchio di cose da fare, per cui uno gioca una *fiche* e ci prova; di certo, se stiamo fermi, perdiamo.

SPAZIANI. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, molte questioni sono state già trattate specificamente dal presidente Buzzetti.

Per quanto riguarda il discorso delle facciate e del decoro urbano, mi sembra che il ministro Franceschini abbia fatto riferimento – e noi condividiamo pienamente – alla previsione di un sistema di incentivi sacrosanti, non di obblighi nei confronti dei proprietari, sembrerebbe addirittura superiori al 65 per cento per le facciate, anche se non c'è ancora un testo al riguardo. Si tratta davvero di un segnale importante.

Lo stesso Comune di Roma, in vista del Giubileo, sembra stia già predisponendo una delibera nello stesso senso, prevedendo incentivi, sia per la TOSAP (la tassa per l'occupazione di suolo pubblico), sia per altri aspetti.

Si tratta quindi di una strada da seguire, così come un'altra strada importante è quella in generale delle detrazioni per le ristrutturazioni edilizie e per il risparmio energetico, che hanno dato gli effetti che conosciamo, se pure con le precisazioni che sono state fatte.

Vorrei brevemente accennare, senza dilungarmi, all'*housing* sociale, rispetto al quale il presidente Buzzetti ha già illustrato alcuni aspetti di criticità. Sottolineo anche io che si tratta di un'esperienza che definirei fallimentare per come è strutturata, ma segnalerei l'importanza – e in questo caso mi lego al tema della locazione sul quale ritorno, ringraziando anche per le sia pur condizionate prese di posizione favorevoli su questo aspetto – in Italia, soprattutto in questo momento di difficoltà, di avvalersi e di continuare ad avvalersi della rete capillare della locazione privata. Infatti, anche se venisse elaborata una formula magica che consentisse di trasformare l'attuale situazione in un sistema veramente efficace, sicuramente l'*housing* sociale non garantirebbe i numeri che assicura al momento la locazione privata.

Vorrei invece riservare la parte finale del mio intervento alla polemica sui dati. Noi li citiamo e li indichiamo per testimoniare ciò che è avvenuto in una situazione di crisi, come sottolineava giustamente il presidente Buzzetti, cioè un aumento repentino, violento e di connotazione spropositata della tassazione. Chiaramente si può ragionare anche sulle modalità, come noi abbiamo fatto in particolare sugli immobili locati; tuttavia, soprattutto se si parla di tassazione scollegata dal reddito, si deve fare attenzione alle conseguenze. Noi abbiamo segnalazioni continue anche di famiglie che addirittura – l'ANCI potrà fornire dati in questo senso – non riescono a pagare le imposte sulla casa, che non sono quelle tipicamente soggette ad evasione fiscale. Si tratta di casi in cui non si ha la pos-

sibilità di pagare e quindi si rimanda; alcuni sindaci segnalano pagamenti ritardati di un mese o due con qualche sanzione.

Sul confronto internazionale abbiamo dati diversi che mi permetterò di trasmettere alla Commissione e potranno essere valutati in relazione al fatto che a nostro avviso in passato veniva calcolata in maniera non precisa qualche componente di tassazione in altri Paesi; in particolare in Inghilterra e in Germania sappiamo esserci un diverso calcolo della tassazione sui rifiuti, che per noi è scollegata ed estranea alla tassazione puramente patrimoniale dell'immobile. La verifica e il confronto tra i Paesi è sempre molto difficile, noi abbiamo dati diversi sul passato, quindi sulla situazione precedente e anche successiva all'IMU. Ciò che vogliamo mettere in evidenza con quei dati – lo ripeto – sono le conseguenze create da quella manovra in quella fase; anche se fosse stato giusto riequilibrare (personalmente non ne sono convinto) la tassazione italiana rispetto a quella internazionale, una manovra che in una situazione di crisi trae l'80 per cento circa della propria entità da un solo settore non sembra equilibrata, del resto le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e dichiaro concluse le audizioni odierne.

Rinvio il seguito della proceduta informativa in titolo ad altra seduta

I lavori terminano alle ore 22,25.

